



Assemblea annuale Confesercenti Umbria

Relazione del Presidente

Sandro Gulino

(bozza)



Care Associate, cari Associati, gentili ospiti e illustri ospiti.

Grazie a tutti voi per aver risposto, anche in questa occasione, al nostro invito.

Quest'anno è davvero un anno speciale per tutti noi: la nostra associazione compie, infatti, 40 anni! Quarant'anni ben portati, aggiungo.

E lo dimostriamo ogni giorno grazie al dinamismo, alla vivacità, alla voglia di metterci in discussione alla ricerca di proposte e soluzioni innovative per tutte le imprese che rappresentiamo.

La Confesercenti, che ho l'onore di rappresentare, è cresciuta costantemente, si è arricchita di esperienze e professionalità nuove.

In questi anni di lavoro ci siamo sempre posti l'obiettivo di dare nuovi stimoli e nuove ragioni al nostro essere Associazione di imprese; quelle micro e piccole imprese che oggi rappresentano il vero tessuto economico ed imprenditoriale della nostra regione.

Purtroppo negli ultimi anni abbiamo vissuto momenti difficili e in quest'ultimo abbiamo più volte trattenuto il respiro.

Quella che stiamo vivendo è una delle crisi più pesanti che la storia del capitalismo ricordi.

Anche questa volta la politica ha fallito ed è per questo che il nostro auspicio sia quello che la stessa politica dia un forte segnale di cambiamento: pensare più ai cittadini che agli eletti.

Per questo diciamo no al tifo, alle fazioni, alle appartenenze.

Diciamo anche basta al ruolo di spettatori passivi.

Chiediamo alla politica di rivolgersi ai cittadini e alle imprese e non agli elettori.

Vogliamo impegni precisi per fare quello che serve al Paese, all'economia, alle famiglie, ai giovani, ai nostri anziani e poi, periodicamente, ci aspettiamo un resoconto puntuale, un riscontro tra promesse e fatti.

Tocca a noi, a tutti noi, diventare protagonisti del nostro futuro.

I referendum di quest'anno, il considerevole numero di firme raccolte per chiedere il cambiamento della legge elettorale, sono la prova della volontà e della determinazione degli italiani di non dare carta bianca a nessuno.

Gli elettori si sono pronunciati dimostrando ancora una volta di voler valutare il merito delle cose.

Sulla spesa pubblica e sui tagli in particolare, ci giochiamo il futuro e per la politica la posta è la credibilità.

Non basta il voto per legittimare gli atti e le scelte di chi governa; a tutti i livelli: stato, regioni, enti locali.



Contano e pesano i comportamenti, le scelte e le strategie sociali, politiche ed economiche messe in campo.

Bisogna prevenire, controllare, incalzare.

Devono farlo gli enti preposti, ma anche noi rappresentanti sociali e soprattutto gli elettori.

C'è innanzitutto la partita economica, il debito e la questione fiscale. Su questi temi non c'è bisogno di referendum, perché sono anni che gli italiani chiedono un minor peso del prelievo, il taglio della spesa e degli sprechi.

Ora aspettiamo i fatti.

Ho voluto fare queste considerazioni all'inizio della mia relazione, perché ritengo che siamo giunti al capolinea della politica degli annunci e che quello che ormai conta è il progetto Paese su cui si lavora, il grado di coinvolgimento effettivo del Parlamento, dei Consigli Regionali e Comunali e soprattutto dei cittadini e delle parti sociali.

Sono state queste difficoltà, la convinzione condivisa che le azioni separate delle Confederazioni delle PMI non bastassero più, a spingerci a mettere in campo un unico ariete in grado di rompere il muro della sostanziale indifferenza verso le nostre imprese.

Rete Imprese Italia è nata per la volontà di tutti noi (Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato, Cna e Casartigiani) di mettere le PMI al centro delle scelte politiche ed economiche del Paese e non solo.

Ma è chiaro che il comune impegno darà risultati solo se Rete Imprese Italia diventerà una rete con solide radici sul territorio e con un forte protagonismo a livello centrale.

Il successo della nostra iniziativa è evidente e dovremo alimentarlo con continuità e con passi in avanti.

Rafforzarci ed aprirci sempre di più al confronto con le Istituzioni centrali e territoriali e soprattutto con il resto del mondo della rappresentanza per definire, su specifici obiettivi, posizioni condivise nell'interesse delle imprese e dell'Italia.

Rete Imprese Italia deve essere aperta al dialogo ed avere la forza e l'autonomia di sostenere i sì e i no con cui dovremo rispondere alle proposte ed alle decisioni dei nostri interlocutori istituzionali.

Per queste ragioni riteniamo non più rinviabile l'avvio del confronto tra le Confederazioni regionali di Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato, Cna e Casartigiani, per costituire anche nella nostra realtà territoriale Rete Imprese Italia, l'Associazione delle Associazioni.

Basta timidezze, superiamo il nostro orticello e, per il bene delle nostre imprese, impariamo a navigare in un mare aperto sapendo che l'orizzonte è una più forte ed efficace rappresentanza degli interessi delle PMI.



Una scelta importante anche perché il nodo vero è quello della crisi e delle conseguenze che da essa derivano. Il logoramento del potere d'acquisto dei cittadini, i problemi del lavoro e della disoccupazione, della ripresa economica e della sua tenuta nel tempo, di una pressione fiscale

debordante, sono le vere cause degli scarsi investimenti e della mancata crescita.

Possibile che non ci si rende conto delle difficoltà che vivono le imprese?

Non basta la crisi?

Non basta la criminalità, quella comune e quella organizzata?

Non basta una pressione fiscale effettiva del 53%, che ci fa salire sul podio dell'aerea OCSE?

Questo record rappresenta un vulnus grave per i cittadini e per le imprese.

Una ferita da curare con rapidità e con determinazione.

Il federalismo deve sostanziare questa cura e non diventare occasione di altre spremiture che ignorano le difficoltà che già viviamo.

Se il federalismo ha le gambe per attraversare un terreno molto accidentato, avrà successo e sarà utile a tutti gli italiani, se invece sarà utilizzato solo come bandiera politica, o peggio ancora se si caratterizzerà come portatore di nuovi prelievi come l'IMU, le addizionali IRPEF e altre imposte locali, non avrà vita lunga. Per non parlare poi della tassa di soggiorno per la quale ci vorrebbe una relazione a parte.

In Umbria, solo nel 2010 hanno chiuso più di 2.400 imprese del terziario (di queste più di 1.300 solo nel settore del commercio) strette tra il calo vertiginoso dei consumi e le difficoltà diventate insopportabili dell'accesso al credito.

Se si considera che per ognuna di queste imprese ci sono almeno 3 persone che ci lavorano, significa che più di 7.000 persone hanno perso il posto di lavoro e probabilmente 2.400 famiglie hanno perso l'unica fonte di sostentamento!

Avete mai sentito qualche politico interessarsi alla questione?

Se chiude una fabbrica con 10 dipendenti (badate bene che vanno in ogni caso tutelati) troviamo prese di posizione a tutti i livelli; i commercianti sono invece figli di un dio minore!

L'aumento dell'Iva è stata una scelta sciagurata per l'economia e per le famiglie italiane.

Un semplice calcolo basta a dimostrare l'insensatezza della scelta compiuta.

Le vittime predestinate sono due: i consumi (e quindi gran parte delle speranze di ripresa economica) e le famiglie, soprattutto quelle meno abbienti.

L'aumento dell'aliquota IVA al 21% fornirà un gettito compreso tra i sei e i dieci miliardi di euro.

Questo significa in concreto un incremento medio dell'esborso per le famiglie (ipotizzando che le quantità consumate siano costanti) a sua volta compreso tra 250 e 400 euro l'anno, cioè in percentuale, tra l'1 e l'1,7% in più.



Questa scelta provocherà oltre agli aumenti di prezzo dei beni anche una riduzione dei consumi, già bassi, delle famiglie fino a ridurli di un altro punto decimale e collocandoli allo 0,2% per il prossimo anno, visto che già oggi molte famiglie hanno esaurito il cuscinetto rappresentato dal flusso di risparmio e la crisi ha anche ridimensionato la platea dei soggetti che possono contare sull'aumento del grado d'indebitamento per sostenere il tenore di vita.

Ora cerchiamo di non posticipare scelte importanti come quella del federalismo che deve essere sostenuto da un progetto che possiamo riassumere in quattro punti:

1 . tagliare la spesa, a partire dall'enorme quantità di sprechi e dalla semplificazione della rappresentanza istituzionale per recuperare le risorse necessarie per sostenere gli investimenti la crescita e l'occupazione.

2. ridurre la pressione fiscale sotto il 40% in tre anni a partire dal 2012, per rilanciare i consumi, per non strozzare le imprese.

3. varare un progetto che preveda condizioni vincolanti per escludere dagli appalti società legate alla criminalità.

4 . puntare sullo sviluppo rapido e consistente delle energie rinnovabili per aggredire i nodi della sicurezza, della tutela ambientale, della dipendenza dal petrolio;

Basta con un fisco lunare fatto da 62.500 norme tributarie, che ci fa spendere oltre diciotto miliardi per gli adempimenti e che a un titolare di partite IVA costa 4.945 euro l'anno, rispetto ai 1.320 dei francesi, ai 1.290 dei britannici ed ai 1.180 dei tedeschi.

Siamo i campioni della complessità e da noi è gravoso perfino inventare, perché su ogni brevetto pesano tre tasse.

Tasse complicate, tasse invasive: le paghiamo per raccogliere i funghi, per sposarci, sui funerali. Circa un anno fa abbiamo presentato il bestiario delle 100 tasse, dossier che fa seguito ad altri sette rapporti che Confesercenti ha curato negli anni scorsi, dedicati alla tematica del cattivo utilizzo delle risorse pubbliche. Confesercenti puntualmente ripropone le sue analisi e denunce, così è stato dal 1986, cioè da quando Confesercenti promosse la prima ricerca denominata "cento casi di spreco nella spesa pubblica", nella quale con semplicità e molta ironia si evidenziavano i perversi meccanismi di crescita esponenziale della spesa a carico dei contribuenti. Quella ricerca, assieme alle altre otto relative sia alla spesa pubblica, che a quella sanitaria, che agli sprechi energetici che nel 1999, 2002, 2005, 2006 e 2008 Confesercenti ha prodotto, ha indotto il legislatore a intervenire su alcuni casi per moralizzare l'uso del pubblico denaro.

Per noi la priorità è di abbassare la pressione fiscale, compensando le minori entrate con la riduzione della spesa pubblica.

Lo Stato è svelto ad incassare e troppo lento quando deve rimborsare.



L'obiettivo di un'auspicata riforma fiscale è quello di lasciare più risorse nelle casse delle imprese e nelle tasche dei dipendenti e dei pensionati perché solo così potremo rilanciare gli investimenti e far ripartire i consumi.

Le priorità per noi sono anche: le infrastrutture, la sicurezza, la ricerca e l'innovazione, la scuola e l'università, la qualità urbana, la tenuta e la crescita delle imprese, i giovani ed il lavoro.

Nonostante i successi delle forze dell'ordine, la nostra preoccupazione rimane alta perché i condizionamenti criminali si estendono alla filiera agroalimentare, alla logistica, all'autotrasporto, ai giochi ed alle scommesse. Riconosciamo i meriti del Ministro Maroni, così come siamo grati ai tantissimi uomini delle forze dell'ordine ed alla magistratura per il loro totale impegno nello svolgimento del difficile compito.

Consentitemi anche una riflessione su un fenomeno che nelle nostre riunioni è emerso con una ripetitività ossessiva: il fenomeno della concorrenza sleale determinato da quello che possiamo definire abusivismo. Un'area grigia di illegalità che prospera al di fuori delle regole, o ai margini delle stesse, senza che sia investita di controlli da parte degli stessi organismi che invece esercitano in modo a volte eccessivamente pignolo, il controllo sulle attività regolari.

Il grido di disagio delle nostre imprese è quello di trovarsi, da un lato una concorrenza di attività non regolari che operano in primo luogo rosicchiando importanti fette di mercato, dall'altro, operando con costi aziendali "semplificati e ridotti" in virtù dell'elusione e dell'evasione di oneri fiscali e contributivi. Il tutto in un clima di impunità che lascia esterrefatte le imprese che credono nel rispetto delle regole e nel principio di pari concorrenza.

Mai errore di valutazione ha prodotto tanti danni quanto quello di aver impostato la politica sui due pesi e due misure. Da un lato le imprese regolari, vessate, controllate e sanzionate, dall'altro una fascia di illegalità diffusa.

Su questi temi l'associazione ha avviato da anni una forte campagna e intende proseguire con progetti concreti. Ci è stato promesso molto, ma poco abbiamo visto.

Non è nostro compito denunciare individualmente le zone grigie, ma se una seria azione di controllo non sarà attuata non rinunceremo ad azioni più dirette e simboliche.

A tutti i Comuni lanciamo l'idea di realizzare insieme, zona per zona, un progetto pluriennale di sviluppo commerciale evidenziando criticità e possibili soluzioni.

Penso ad esempio al tema della sicurezza urbana: a questo riguardo, noi proponiamo di implementare azioni di controllo e contrasto, con interventi di prevenzione che facciano perno su quella che chiamiamo "sicurezza partecipata": l'incontro tra la domanda e l'offerta di sicurezza, che si avvale della conoscenza del territorio che hanno gli operatori economici. Si tratta di definire insieme le migliori pratiche da adottare, sia nella gestione imprenditoriale delle attività, sia nelle



attività di gestione e controllo del territorio. In un ambiente urbano, l'organizzazione degli spazi, l'eventuale illuminazione, la presenza o meno di attività commerciali e di servizio ed il controllo, diretto e indiretto, possono fare la differenza.

Continuiamo con insistenza a rilanciare il ruolo sociale delle nostre città e dei nostri paesi: mantenerli in vita significa dare sempre maggiore impulso ai Centri commerciali naturali. Significa anche ruolo dei mercati e del commercio su area pubblica, un ruolo essenziale e fondamentale. Il mercato e la fiera non sono la pedina a disposizione di chi non sa come rivitalizzare una zona, da utilizzare alla bisogna per poi essere riposizionati o abbandonati a se stessi quando il bisogno non c'è più. Sono parte integrante dei nostri centri, sono servizi essenziali che meritano aree dedicate. Per questo chiediamo un impegno straordinario per dare stabilità, sicurezza e servizi qualificati alle aree mercatali e sostenere azioni di promozione.

La migliore risposta alla micro criminalità è sostenere progetti unitari per l'innovazione e la ricerca, per la qualità dei centri urbani ed in particolare per lo sviluppo del turismo.

Questo settore può rappresentare una grande opportunità per tutto il Paese e per la nostra regione, che dobbiamo saper cogliere e valorizzare con iniziative culturali, di animazione e valorizzazione di vie e piazze e non certamente con il libero orario delle aperture che finisce col favorire solo le grandi strutture di vendita.

Questa volta non faremo finta di nulla e ci contrapporremo a questa decisione con determinazione e con forza.

In Umbria, grazie ad alcune nostre iniziative in merito alla creazione di CCN, abbiamo avviato positivamente una forte azione per rilanciare le PMI dei centri urbani.

Uno strumento importante che, se bene utilizzato e gestito, ci può consentire di realizzare dei veri e propri "centri commerciali naturali".

Dobbiamo però evitare che questi muoiano, si arenino per le difficoltà finanziarie che stanno incontrando nella gestione.

I distretti devono essere la punta di diamante del commercio, devono diventare catalizzatori d'iniziativa e devono fidelizzare i cittadini a quel centro.

Solo con la fidelizzazione, con l'animazione del distretto questi avranno un futuro.

Allora bene le Fidelity Card, i totem, il marketing.

I distretti devono avere la propria autonomia, non devono essere identificati con una o più Associazioni, ma deve essere la sede unitaria per lo sviluppo del commercio.

Però, per lavorare in questa direzione, hanno bisogno di una guida manageriale.

Per queste ragioni riteniamo importante che la Regione, le Province e le Camere di Commercio valutino attentamente l'opportunità di sostenere queste esperienze finanziandone l'organizzazione e la gestione.



Le fughe in avanti di alcune Associazioni ed Enti locali, che stanno realizzando progetti di costituzione di nuovi distretti limitando la partecipazione, non è certo inquadrabile nello spirito per cui sono nati i distretti stessi.

Il turismo è uno dei principali settori di sviluppo del nostro paese e del nostro territorio.

Per questo dobbiamo, tutti insieme, chiedere al prossimo Governo di calare un poker d'assi per il turismo, per far decollare un settore di grandi potenzialità, ma snobbato da tutti: IVA, risorse, promozione e stagionalità.

Con queste quattro azioni possiamo far ripartire il settore, che deve trarre linfa vitale anche da una forte strategia unitaria, nazionale per non lasciare le Regioni da sole a competere con le aggressive politiche messe in campo dai nostri concorrenti.

Quello che ci serve è una vera politica del turismo che poggi sulle grandi potenzialità dell'Italia di attrarre turisti attraverso un'ampia gamma di opportunità legate alla ricchezza naturale, culturale, architettonica, gastronomica, artistica.

Rilanciare il turismo italiano per tornare primi nel mondo.

Ma, per fare sul serio dobbiamo diventare una sola squadra: le Associazioni, il Governo, il Parlamento, le Regioni, gli Enti Locali.

Nella nostra realtà abbiamo fatto qualche passo in avanti.

Per noi, ma penso per tutti, un buon investimento turistico è da ritenersi tale quando si è riusciti a portare sul nostro territorio un cittadino tedesco, olandese o bolognese e farlo fermare per almeno due notti.

Pur tuttavia sono ancora insoddisfacenti i risultati fino a qui ottenuti.

A nostro giudizio i 46 milioni di euro messi in campo dalla regione Umbria nel 2011, pari solo al 1,61 % del bilancio totale non sono assolutamente sufficienti per rilanciare uno, se non il primo, dei settori della nostra economia.

Non è più pensabile distinguere e non far convergere commercio e turismo. Sono due settori che devono camminare insieme.

Per noi turismo non significa solo alberghi, ma l'intera filiera, dall'albergo al ristorante, dal negozio al museo, dai trasporti alle banche ecc.

Basti pensare che un turista quando arriva in una località spende il 40% del proprio budget per il pernottamento, il resto lo spende in ristoranti, negozi, musei ecc .

Quindi, com'è evidente, non si può parlare di sviluppo turistico senza il pieno coinvolgimento del commercio e dei servizi.

Nella nostra regione si è avuta la giusta idea di unificare gli Assessorati al commercio ed al turismo, una scelta importante che va nella giusta direzione, come nella giusta direzione vanno le strategie



che l'Assessore Bracco intende mettere in campo, anche perché vanno tutte nella giusta direzione; speriamo di poterle realizzare quanto prima.

La governance per funzionare, ha bisogno di certezze, di managerialità, di competenze, ma soprattutto di una forte collaborazione tra i diversi soggetti.

Il commercio sta attraversando una fase di stagnazione della domanda di beni e di una maggiore richiesta di servizi.

La debordante presenza della distribuzione organizzata, dei factoring-outlet, hanno dato una spallata ai punti vendita presenti nei centri urbani.

Come sempre, però, quando lo sviluppo delle grandi strutture schiaccia i negozi di vicinato e si traduce inevitabilmente in desertificazione d'interi quartieri e di piccoli e medi centri urbani, ci si accorge che un beneficio, un servizio in più, può trasformarsi in disagio.

Ecco perché comincia ad esserci una maggiore consapevolezza che la piccola e media impresa commerciale rappresenta un forte riferimento pratico ed identitario per intere comunità.

I distretti del commercio, più opportunamente chiamati "centri commerciali naturali", cioè vie, quartieri che si organizzano e promuovono intere zone come luogo vicino e con una sua "anima". Una vera e propria innovazione culturale, ancora prima che economica, che vede gli operatori commerciali, gli artigiani ed altre imprese dei servizi, prendere coscienza della forza di attrazione e del valore aggiunto delle città.

Solo così si può arginare l'elevato turn-over del commercio, che ha visto sparire quasi la metà delle imprese che hanno avviato la propria attività nel 2007, bruciando così risorse e lavoro.

Si sta giustamente enfatizzando la possibilità di avviare un'impresa in un giorno, ma non possiamo e non dobbiamo dimenticarci dell'alto rischio di chiusura che incombe su nuove e vecchie attività.

A questo proposito ci auguriamo che la regione nel momento della stesura del Testo unico sul Commercio, sia sensibile alle indicazioni che gli verranno offerte dalle organizzazioni di categoria, producendo, così, una norma che oltre a regolare il mercato, riesca anche a dare opportune linee di sviluppo e di crescita per l'intero comparto.

Chiediamo anche che nella distribuzione dei fondi che dovrebbero arrivare dal FESR, la parte più consistente sia riservata alle micro e piccole imprese; perché sono queste il vero elemento trainante dell'economia regionale. Allora servono comportamenti coerenti.

Anche sul fronte del credito servono interventi molto decisi; i confidi hanno bisogno di ricapitalizzarsi e non bastano, di certo, qualche migliaio di euro! Credito e pmi vanno a braccetto soprattutto in questa difficile fase dell'economia e allora dobbiamo puntare al rafforzamento del fondo rischi veicolandoci milioni di euro e non le briciole.

Basta pensare alle grandi imprese (poi dovete dirmi quali e quante sono le grandi imprese nella nostra regione!) che hanno da sole la forza contrattuale per ottenere credito con gli istituti bancari.



Pensiamo a chi non riesce nemmeno farsi prestare (perché poi non è che le banche regalano!) 10.000 euro e che quotidianamente è chiamato dal direttore di filiale per rientrare anche di soli 50 euro!!

Attenzione perché sono questi i comportamenti che buttano nelle braccia degli usurai i nostri imprenditori!

La formazione, pur non obbligatoria, deve rappresentare un valore aggiunto, un certificato di qualità che favorisce l'accesso alle agevolazioni mirate, all'innovazione ed al consolidamento dell'impresa, al franchising ed ad altre aggregazioni di filiera.

Questi interventi sono particolarmente importanti per il passaggio generazionale delle imprese e noi chiediamo che siano orientati anche a favore dei giovani, senza costi fiscali ed amministrativi per favorire lo sviluppo dell'auto imprenditorialità.

In sostanza puntiamo su un nuovo patto con le Istituzioni locali e territoriali con l'obiettivo di rilanciare la crescita e l'occupazione partendo dalle piccole imprese.

Il nostro storico messaggio "se vive il commercio, vive la città" è più che mai attuale e noi intendiamo riproporlo per valorizzare il servizio di vicinato, il ruolo sociale ed il valore economico delle piccole e medie imprese.

Lo rilanciamo anche perché continua la solita storia di voler progettare il commercio su misura della grande distribuzione e non su quello delle città e delle piccole imprese.

Nutriamo ancora un'illusione: quella che l'impresa sia una buona o una cattiva impresa, non per le sue dimensioni, ma per la qualità dell'organizzazione imprenditoriale che sa mettere in campo, per le capacità manageriali di chi la guida, per il livello di condivisione degli obiettivi tra tutti quelli che vi lavorano, nessuno escluso.

Una buona impresa non è né piccola né grande, è una realtà in cui si condividono e si realizzano sogni di crescita.

Il lavoro rimane il nodo centrale della nostra crescita economica e su questo dovremo scommettere con adeguate politiche di sviluppo delle imprese e dell'economia.

L'Italia resta vitale, ma ha bisogno di aria nuova, di coesione e di fiducia, da costruire intorno ad un grande progetto condiviso finalizzato a garantire un futuro ai nostri giovani, mettendoli al centro della politica economica e, con un colpo di acceleratore, dare una spallata alla precarietà del nostro paese:

- quella del lavoro, che con il 35% dei giovani occupati ci colloca sotto la metà dell'Unione Europea;
- quella sociale, in cui il 40% dei trentenni italiani vive ancora con i genitori;
- quella delle pensioni su cui bisogna mettere un punto fermo.



Infine, permettetemi di sottolineare il mio orgoglio verso la nostra Confesercenti.

Siamo molto più giovani dell'Italia e di altre Associazioni, ma alle nostre spalle ci sono quarant'anni di lavoro, d'impegno a favore delle imprese.

Anni di successi e di difficoltà che hanno fatto crescere la Confesercenti sia sul fronte della tutela delle piccole e medie imprese, sia su quello delle sfide della competizione.

Una crescita che si è concretizzata giorno dopo giorno, senza arroganza o spavalderia, frutto della nostra capacità di essere propositivi ed unitari.

Oggi siamo adulti ed ascoltati non solo per quanti siamo ma per quello che siamo.

Consentitemi, in chiusura di questo mio intervento, di spendere qualche parola per la mia associazione.

In primo luogo un pensiero ed un ringraziamento ai dipendenti e ai collaboratori che ogni giorno, con costanza e professionalità sono al servizio delle nostre imprese.

Quotidianamente rappresentano il contatto diretto con gli imprenditori.

Al gruppo dirigente di Confesercenti rivolgo una attestazione speciale perché, nella corale condivisione dei progetti, sono sempre in prima linea nel sostenere e a battersi in ogni sede per difendere le nostre imprese.

A tutti voi, care associate e cari associati, un sentito ringraziamento: ogni anno siete sempre in numero maggiore e rinnovate puntualmente la vostra fiducia nella vostra associazione di rappresentanza che cerca di tradurre quotidianamente ogni vostra istanza in azioni pratiche.

Per me non può esserci soddisfazione più grande !

Chiudo il mio intervento ricordandovi che oggi è per noi un momento di festa: quarant'anni da festeggiare insieme a voi.

Quarant'anni di iniziative, di duri contrasti e proposte. Nuove categorie, nuovi territori, nuovi dirigenti.

Voglio cogliere questa occasione per ringraziare tutti, a partire dai padri fondatori della nostra Confederazione, dalla nostra ossatura storica di presenza sul territorio e dalle categorie, dai nostri soci, dai nostri dirigenti e dai nostri dipendenti.

Abbiamo operato per far crescere l'economia, per il benessere di tutti e per contribuire al prestigio ed alla forza dell'Umbria e dell'Italia.

Buon Compleanno Confesercenti !!!

